

UN DILUVIO DI APPLAUSI AL PETRUZZELLI GRANDE SUCCESSO A BARI DEL CONCERTO DELLA CAMERATA: POESIA AUTENTICA

# Paolo Conte, da du da

di UGO SBISA

«**Q**ui a Bari, ce ne sono di appassionati di jazz? E i giovani lo ascoltano, o lo considerano da vecchi?». È una curiosità sincera quella espres- sata da **Paolo Conte** prima di andare in scena a Bari al Petruzzelli, perché alla fine dei conti la sua grande passione resta sempre la musica afroame- ricana, quella di Louis Armstrong e Sidney Bechet, della *Revue Africaine* di Josephine

Baker e del Cotton Club di Duke Ellington, tutte immagini, aro- mi e suggestioni, destinati a prendere forma durante il con- certo barese, seguito da un pub- blico numerosissimo giunto persino dall'estero e tutt'altro che avaro nel manifestare il proprio incondizionato entu- siasmo per l'avvocato cantau- tore di Asti.

Con un piede già negli ot- tant'anni, Conte è un artista che non ha più bisogno di di- mostrare nulla: il suo unico fine è continuare a raccontare al pubblico quelle storie che tal-

volta non hanno bisogno di pa- role, né di senso (si pensi a *Max*) e per dare vita alle quali sono sufficienti i suoi *da du da, chip, chips* e giù di lì con tutto il cam- pionario di borborigmi musi- cali.

Così, appunto, anche nella se- rata straordinaria proposta dal- la Camerata, certo tra gli eventi di questa prima parte di 2016.

Partenza con *Sotto le stelle del jazz*, poesia di una generazione che sognava l'America sulle no- te dello Swing, poi gli aromi latini di *Alle prese con una verde milonga* e *Come di*, prima di

IL VECCHIO LEONE

Un grande Paolo Conte al Petruzzelli con il suo inaffabile stile parigino



La voce unica che trionfa su tutto spaziando tra la provincia e una milonga sudamericana

sumere i tratti di una fumosa cave parigina vivacizzata da uno *swing manouche* alla Djan- go Reinhardt o di un sofisticato cabaret *black and tan* della Har- lem. Anni '20, con un'elegante orchestra pronta a galvanizza- re il pubblico con i suoi scop- piettanti tempi «in due».

E su tutto, la voce unica, ora roca, ora pastosa, di questo in- credibile Tom Waits delle Lan- ghe con i suoi caroselli lingui- stici fra italiano, inglese, fran- cese, conditi da un immagni- fico, inconfondibile *grammelot* canoro.

mentale risolto con ironia sor- niona. Un viatico sonoro per un mondo immaginario nel quale una balera della provincia ita- liana può trasformarsi all'im- provviso in una milonga lati- noamericana e subito dopo as-

passare al repertorio di *Snoh, con Argentina, Si sposa l'Africa, Fundango* e, appunto, *Snoh*, gu- stoso ritratto di una donna dai tre cognomi che arrota le «erre» per darsi un tono col suo uomo; quasi un conflitto social-senti-